

**Arte e misteri** Un libro della Massimi ricostruisce le vicende legate alla famosa tela esposta all'Accademia

# Cena (eretica) in casa Levi

## Armigeri tedeschi, ubriachi, buffoni fra i personaggi: per questo motivo Veronese fu interrogato dall'Inquisizione

La *Cena in casa Levi* fu dipinta da Paolo Veronese per il refettorio del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia, in sostituzione dell'Ultima cena di Tiziano che era andata perduta in un incendio. Fino alla metà dell'Ottocento nessuno sospettò mai che, a causa di questo dipinto (oggi esposto nelle Gallerie dell'Accademia), il suo autore fosse stato convocato, qualche mese dopo nel luglio del 1573 davanti al Tribunale dell'Inquisizione. Autore di questa scoperta, cioè di un incartamento conservato nell'Archivio dei Frari, fu nel 1852 il ventitreenne Armand Barchet, medico ma anche fresco autore di una monografia su Honoré de Balzac che gli procurò a Parigi molta notorietà. Il pittore, chiamato davanti al Santo Tribunale, fu sottoposto ad un interrogatorio. Gli fu chiesto di illustrare i contenuti del suo dipinto e le modalità della realizzazione della tela.

Ancora oggi non si sa chi commissionò il quadro né perché gli fu chiesto di realizzarlo in quella forma e men che meno perché l'Inquisizione decise di occuparsi della questione. Veronese era un pittore affermato, un uomo tranquillo e mai nella sua vita, aveva quarantacinque anni, avrebbe pensato di trovarsi coinvolto in una simile vicenda. Il 18 luglio del 1573 ebbe luogo davanti agli Inquisitori il suo interrogatorio di cui è rimasto un verbale di cinque cartelle: Gli domandarono prima di tutto quale era il suo mestiere e di spiegare come e mai avesse voluto dipingere in

quel modo l'ultima Cena e quale fosse il significato della figura di quell'uomo che era raffigurato nel dipinto e che perdeva sangue da naso. Il pittore rispose che si trattava solo di un servo che per puro accidente si era fatto male e per questo perdeva sangue dal naso. Gli fu chiesto allora come mai ci fossero due armigeri con alabarde in mano abbigliati alla tedesca. Più sorpreso che preoccupato, egli rispose che i pittori sono soliti prendere la stessa licenza, la stessa libertà che si prendono i poeti e i matti. I due uomini raffigurati vicino ad una scala senza sbocchi non avevano altro che un significato ornamentale: uno era impegnato a mangiare, l'altro beveva. Veronese sapeva che il padrone di casa era un gran signore e gli era parso conveniente dotarlo

di servitori simili. I giudici gli chiesero allora perché avesse dipinto anche in un angolo un buffone con un pappagallo in mano, anzi, stretto nel pugno. L'interrogato rispose che si trattava di una figura puramente di ornamento. Gli fu chiesto quale azione stessero compiendo i personaggi e il pittore rispose che san Pietro stava tagliando l'agnello per passarne una porzione ai suoi vicini. Si vede uno che è pronto a ricevere il piatto mentre l'altro si pulisce i denti con una forchetta. Gli fu chiesto: chi intervenne all'Ultima Cena? Rispose Veronese: "Cristo e i suoi apostoli". Poi, subito dopo, precisò che, poiché nella tela restava molto spazio disponibi-

le, aveva deciso di inserirvi figure di invenzione. Gli fu chiesto se qualcuno gli avesse chiesto di inserirvi elementi particolari tenuto conto delle influenze eretiche provenienti dai paesi tedeschi e il pittore, ancora una volta rispose che si trattava di elementi scaturiti dalla sua fantasia, per puro ornamento e senza alcun significato religioso. Davvero pensa che a presenziare l'Ultima Cena sia opportuno inserire buffoni, ubriachi, tedeschi, nani e similia? A questo punto Veronese rispose che considerava tutti costoro al di fuori dello spazio dove si svolgeva il banchetto. Invitato a riflettere che nei luoghi infetti da eresia si è soliti vituperare al Chiesa cattolica con immagini strane e scurrili per inculcare nelle menti ignoranti dottrine devianti, Paolo Veronese ammise di convenire che la sua scelta poteva essere interpretata male, ma che era stata fatta nel solco di altri artisti importanti e ricordò che nella Cappella Sistina, era stata dipinta nuda tutta la corte celeste.

Riconosceva, tuttavia, pur protestando la propria buona fede, che si potevano fare alcuni cambiamenti. Con breve sentenza fu decretato che, entro tre mesi, l'opera fosse emendata. A questo punto è possibile cominciare a leggere lo straordinario libro di Maria Elena Massimi dal titolo *La Cena in casa Levi* di Paolo Veronese edito dalla Marsilio, la cui introduzione ha reso possibili queste brevi note di riassunto in questa recensione: nella duecento pagine successive il lettore potrà trovare molto di più e resterà sorpreso ancora di più su una vicenda che solo oggi viene conosciuta dal grande pubblico

**Riccardo Calimani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CENA IN CASA LEVI DI PAOLO VERONESE. NEL TONDO, RITRATTO DI VERONESE

